

CAMMINARE NEL MONDO SENZA LASCIARE IMPRONTE?

di Paola Aceto

SINTESI DELLA TESI MAGISTRALE

PREMIATA CON IL PREMIO TESI SISTUR 2011

Le espressioni *turismo sostenibile* ed *ecoturismo* spesso si sovrappongono creando una confusione dannosa per le imprese e per i consumatori.

Il concetto di *sostenibilità* fu lanciato dal *Rapporto Brundtland* e subito assimilato dal settore turistico da tempo assediato da critiche sui fronti economico, ambientale e sociale. Per l'OMT il *turismo sostenibile* è uno stile di management applicabile a qualsiasi destinazione e dovrebbe fare uso consapevole delle risorse e proteggere la biodiversità, rispettare l'autenticità culturale delle comunità ospitanti, proporre progetti economicamente fattibili e di lungo termine e contribuire alla riduzione della povertà. L'*ecoturismo*, invece, è svolto esclusivamente nelle aree naturali e costituisce un sottoinsieme del primo. Confondere i due concetti e applicare strategie sostenibili solo in aree naturali è limitativo poiché soprattutto le aree a forte urbanizzazione dovrebbero beneficiarne. Inoltre un uso improprio dei termini ai soli fini di marketing porta a screditare anche i prodotti che ne seguono con rigore i principi.

Un'impostazione estrema del concetto di *sostenibilità* come tentativo di «camminare senza lasciare impronte» pone numerosi quesiti: è possibile? Ed è auspicabile? Il turismo sostenibile è strettamente connesso al concetto di *conservazione*, ma «se cerchiamo di conservare troppo ritardiamo l'evoluzione di nuovi stili di costruzione, del paesaggio e di nuovi stili di vita». L'obiettivo, quindi, non è cancellare l'impronta umana dal pianeta, ma educare la nostra specie a camminare in armo-

nia con gli altri elementi dell'ecosistema ed imparare a lasciare un'impronta migliore, degna della nostra specie.

Sulla sua posizione alla «metà del mondo» (attraversato dall'Equatore), l'Ecuador gioca molto della sua immagine, ma il suo ruolo in politica estera appare periferico: quale strategia sta attuando il governo per guadagnare una voce autorevole a livello internazionale? E quale funzione ha il turismo sostenibile in questa sfida?

L'Ecuador ha un'estensione inferiore ai 300.000 km² ed è riconosciuto come il Paese più biodiverso al mondo, mosaico e museo virtuale di affascinanti paesaggi e culture, di migliaia di specie animali e vegetali, un concetto espresso dal termine *megadiversità*. Si tratta di un Paese in via di sviluppo: il 41% della popolazione vive sotto la soglia di povertà e l'economia è dominata dall'esportazione del petrolio, presente in grandi quantità.

Sul fronte della politica turistica, l'analisi di alcuni articoli della Costituzione del 2008 e del Piano Strategico per lo Sviluppo del Turismo Sostenibile (Plandetur 2020) evidenzia la centralità di due principi: il *sumak kawsay* (*buen vivir*) e la sostenibilità. Ma quest'ultimo è un concetto creato dall'Occidente: che importanza riveste per un Paese emergente come l'Ecuador? Innanzitutto promuovere la sostenibilità è un'opportunità per dialogare con le grandi potenze mondiali. In secondo luogo, essa si sposa perfettamente con il valore indicato nella Costituzione come fondamento dello Stato: il *sumak kawsay* (ossia *buen vivir* in Kichwa, lingua amerindiana) che significa vivere concentrandosi sul benessere spirituale e la condivisione. Questo è il fulcro della vita comunitaria per i popoli indigeni che dopo essere stati considerati per secoli il gradino più basso della scala sociale possono diventare una fonte di arricchimento culturale non solo per il popolo ecuadoriano.

La coincidenza dei concetti di sostenibilità e *buen vivir* rende evidente come il primo rappresenta innanzitutto il recupero di un'armonia con la natura che l'uomo occidentale ha dimenticato in nome di una crescita economica all'insegna di un processo di industrializzazione e urbanizzazione effettuato senza considerare le ricadute sull'ambiente. Le organizzazioni internazionali la chiamano *sostenibilità*, alcuni studiosi *decrescita felice*: nelle nostre vite quotidiane l'esigenza prende forma nel ritorno all'agricoltura biologica e ai prodotti naturali, un ritorno che

non significa regresso. Così in Ecuador due concetti apparentemente distanti danno vita a un nuovo modello di sviluppo post-capitalistico, un modello non più basato sulla produzione di beni materiali e sulla competizione, ma sull'armonia dell'essere umano con se stesso e con i suoi simili.

L'Ecuador è scrigno di mondi diversi e a volte in conflitto e cerca la via per l'unificazione delle sue anime non con l'omologazione ma perseguendo l'integrazione, anche se la strada appare lunga e accidentata. Il ruolo del turismo sostenibile è strategico poiché suggerisce uno sviluppo graduale e consapevole, non frettoloso o distruttivo, è chiamato a soppiantare il mercato e la cultura del petrolio ed è in grado di promuovere la riscoperta dei valori ancestrali dei popoli indigeni. Esso è, infine, il mezzo per salvaguardare la bellezza della natura e dell'umanità: bellezza come valore morale, come «contrappeso di questo immenso spreco che abbiamo continuamente intorno».

I segmenti turistici strategici individuati nel Plandetur 2020 sono quelli che meglio si sposano con la nozione di sostenibilità, ossia il turismo naturalistico, comunitario e culturale.

Per quanto riguarda il primo, spiccano i casi due Parchi Nazionali: Yasuní e Galápagos. Nel primo parco si è deciso di rinunciare all'estrazione del petrolio trovato nel bacino dello Yasuní, Riserva della Biosfera dell'UNESCO dal 1989. L'iniziativa prevede il contributo economico da parte degli Stati più ricchi per la creazione di un fondo amministrato dall'ONU che finanzi le fonti di energia rinnovabile, ma se le nazioni più prospere non aderiranno l'estrazione potrebbe essere autorizzata, uno scenario sempre più probabile. In questo caso si rischia l'avvelenamento di un altro pezzo di Amazzonia (l'Ecuador ha una lunga storia di disastri petroliferi) e la distruzione della vita delle comunità indigene che vivono nella foresta pluviale, alcune in isolamento volontario garantito dalla Costituzione.

Nelle isole Galápagos rese immortali da Charles Darwin, invece, un programma governativo prevede che entro l'anno 2015 l'approvvigionamento energetico debba provenire al 100% da fonti pulite. Ma un male più sottile minaccia le isole: l'aumento esponenziale delle popolazioni residente e turistica che stimolano l'economia, ma esercitano una pressione crescente sul delicato ecosistema.

Il turismo può anche farsi promotore del rispetto verso le popolazioni locali: il *turismo comunitario* è in ascesa in tutta l'America Indio-Latina e, anche se non ancora di primo piano nel Paese, presenta grandi margini di miglioramento. Esso è caratterizzato «[dal]la ricerca di una sostenibilità integrale (sociale e naturale), e il controllo effettivo del mercato turistico da parte delle comunità» anche attraverso la proprietà collettiva della terra, riconosciuta legalmente. Si tratta di una forma di rifiuto del colonialismo delle industrie turistiche internazionali e di una possibilità di sviluppo partecipato e dal basso, nonché dell'occasione di riscoprire i tratti culturali specifici delle comunità che si andavano perdendo e che sono rivitalizzati dall'interesse del visitatore

In conclusione, in Ecuador non mancano le intenzioni e gli strumenti per vincere la sfida di un Paese in via di sviluppo che propone un modello politico e turistico alternativo rispetto a quello dominante, ma è troppo presto per sapere se il progetto avrà successo. «Un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà»: così Peppino Impastato definì la bellezza, linfa vitale del turismo. Nella voglia di riscattarsi del nuovo Ecuador la bellezza nelle sue sfaccettature diventa il mezzo per emanciparsi evitando di ripetere il percorso che ha portato i Paesi industrializzati a notevoli disastri ambientali senza riuscire a raggiungere uno sviluppo equo, duraturo e solidale dal punto di vista economico e morale.